

Cronaca di una inondazione

Erano quindici anni ormai che il Volturno sonnecchiava nel suo « letto »; solo nella stagione invernale, nei giorni di pioggia insistente le acque si gonfiavano alquanto, superando il livello di guardia e lambendo gli argini, tra la sospesa curiosità della gente, degli abitanti dei centri rivieraschi, abituati ormai a considerarlo un corso d'acqua tranquillo.



L'ondata di piena si scaglia con violenza contro la traversa di Ponte Annibale

Ma pochi giorni dopo la metà di dicembre, mentre tutti pensavano all'approssimarsi del Natale e delle feste di fine d'anno, cominciò a cadere una pioggia fine, penetrante che batteva sui tetti dei casolari, costringendo tutti in casa, mentre le bestie, chiuse nelle stalle, muggivano nervosamente; e tutto questo un giorno, due giorni, tre giorni, ininterrottamente.

Il livello del fiume aumentava a vista d'occhio, ma i limiti di guardia erano ancora in bella evidenza a testimoniare la relativa normalità della situazione.

A monte però lo stato fluviale era diverso: i tecnici si scambiavano preoccupati pareri, osservando lo ingrossarsi del fiume Calore, le cui acque confluivano sempre più vorticosamente nel Volturno.

Limatola, un tranquillo borgo, ai confini tra la provincia di Benevento e quella di Caserta, assunse in quelle ore un'importanza capitale: era in quel punto che avrebbe suonato « il campanello d'allarme » se si fossero create situazioni di pericoloso rigonfiamento delle acque fluviali.

Qualche ettaro di campagna, invaso dalle acque, tra Amorosi e Ruviano, cominciò a formare la prima insolita « macchia bianca » indicativa della inondazione, questa malattia che affligge i fiumi e colpisce la terra, con violenza delle volte distruttiva, come la piena dell'Arno di qualche anno fa a Firenze.

Ma nulla faceva presagire il peggio: si auspicava la cessazione della pioggia ormai battente da oltre 70 ore; Giove Pluvio continuava a scaricare le sue caratte, aumentando a dismisura il volume del Calore che continuava a scaricarsi con sempre maggior violenza nel Volturno, di per se stesso già gonfio.

I tecnici degli uffici competenti intanto facevano calcoli, elaborando dati e grafici: le previsioni diventavano sempre più « nere »; la piena cominciava ad



Un casolare isolato nelle campagne

essere seguita anzi prevista addirittura « sulla carta » dalle statistiche degli esperti, mentre saltavano i livelli di guardia.

Gli argini ormai non ce la facevano più e l'acqua traboccava tutt'intorno, lambendo e sfiorando strade: la piana alifana fu la prima ad essere inondata; il transito cominciava ad essere interrotto a Ponte Marghe-

rita: le vetture passavano a stento con l'acqua alla altezza dei mozzi delle ruote. Nella giornata del 19 il Volturno aveva ricoperto centinaia di ettari di terreno nella piana di Caiazzo, sommergendo la fagianaia Cirio e causando una situazione di grave precarietà per le centinaia di mucche pregiate dell'allevamento.

Ma doveva ancora giungere la prima ondata di piena da monte, quella temuta dai tecnici, che avevano lanciato in tempo utile l'allarme a tutta la zona minacciata dalla massa d'acque risultante dalla piena del Calore unita a quella del Volturno.

La massa d'acqua scendeva a valle come una palla di neve, che, man mano, sul pendio, aumentava di volume e pericolosità a vista d'occhio.

La traversa di Ponte Annibale, cardine del sistema irriguo del comprensorio del Basso Volturno, fu investita da un'ondata gigantesca, che trascinava con sé detriti, tronchi d'albero, animali in balia della corrente.



La corrente spumeggiante travolge ogni ostacolo

La traversa fu squassata dalla furia delle acque e rovinata in più punti, ma resistette, nonostante i gravissimi danni.

Sull'Autostrada del Sole intanto gli automobilisti in transito assistevano ad uno spettacolo insolito: le arcate del Ponte Volturno erano scomparse, raggiunte ormai dal livello dell'acqua ed il manufatto « galleggiava » sulla corrente turbolenta che in alcuni punti invadeva le corsie di marcia.

In breve l'Autostrada divenne intransitabile: centinaia di veicoli furono bloccati in lunghe file, come due enormi serpenti motorizzati, divisi dalle acque del fiume, sempre più ribollenti.

Intanto anche la linea ferroviaria Benevento - Caserta era interrotta tra Amorosi e Dugenta.

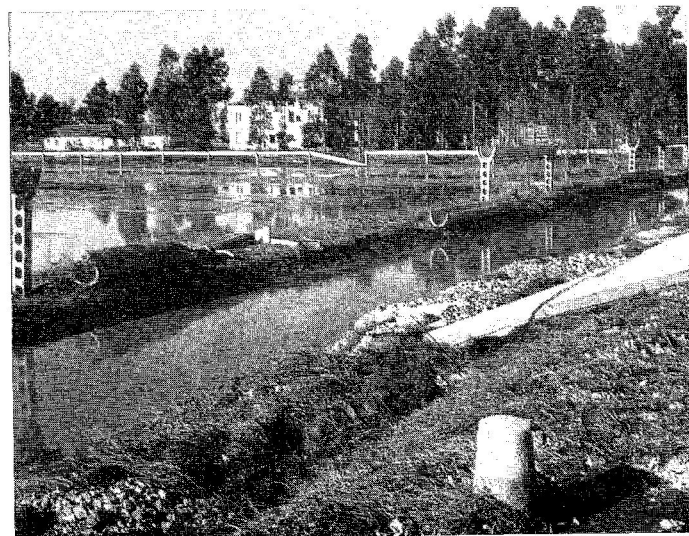
La situazione andava ormai aggravandosi, man mano che l'ondata di piena procedeva verso i centri abitati rivieraschi.

A Capua la gente affollava la riviera Casilina scrutando le acque giunte ormai a portata di braccio; le Autorità predisponavano intanto il piano di emergenza: molte abitazioni vennero evacuate, mentre il Volturno defluiva nell'abitato, raggiungendo piazza Giudici e tutto il centro della storica cittadina.



Le opere di bonifica completamente distrutte dalla furia delle acque

L'Autostrada, l'Appia, la Casilina, la linea ferrata Benevento - Caserta, decine di strade vicinali e comunali e provinciali erano interrotte: la vita economica e produttiva di una vasta area andava paralizzandosi.

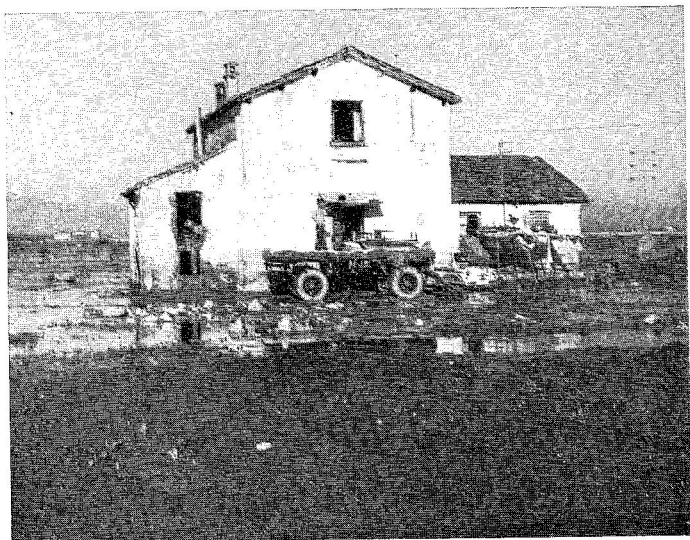


L'abitato di Castelvolturno si specchia nel lago creato nelle campagne dal Volturno uscito dagli argini

La notte tra il 19 e il 20 dicembre, mentre da Capo Kennedy si apprestavano a partire verso la luna gli astronauti a bordo della capsula « Apollo 8 », il suono delle campane a distesa gettava l'allarme nella zona « bassa » del Volturno, i comuni rivieraschi al di sotto del livello degli argini del fiume: Grazzanise e la

frazione Brezza, S. Maria la Fossa, Castelvoturno erano in imminente pericolo.

Oltre diecimila persone trascorsero una notte insonne; centinaia di abitazioni vennero evacuate, mentre le acque tracimate dagli argini cominciarono a



Una famiglia di coltivatori carica poche masserizie su un carro, costretta ad evacuare la zona alluvionata

riempire il terreno sottostante, minacciando in caso di ulteriore incremento di sommergere d'un sol colpo i paesi condannati dalla loro posizione rivierasca.

Vigili del Fuoco, reparti dell'Esercito, forze dell'ordine, tecnici del Genio Civile e degli altri Enti interessati controllavano agevolmente la situazione.



Centinaia di ettari con le colture irrimediabilmente rovinate dal dilavamento delle acque sul terreno

Ma l'unica salvezza sarebbe stata la rottura degli argini per dare sfogo alle acque ormai impazzite del Volturno; la zona della masseria Cua fu prescelta per questo intervento miracoloso operato dalla natura.

I vortici trovarono il vuoto da un lato: fu come se una grossa falla fosse stata aperta in un fianco ed un

gigantesco tappo fosse stato rimosso, per far uscire lo spumeggiante elemento.

Ben presto la piana circostante divenne un immenso lago, sino alle piste dell'aeroporto militare di Grazzanise, da dove molti jet erano stati fatti decollare per misura prudenziale per Roma e Capodichino.

L'ondata di piena, salassata alla masseria Cua, continuava la sua corsa, sommergendo la « golena » di Canello Arnone, verso il mare che non « riceveva », un mare in tempesta che ergeva una barriera di onde alle acque limacciose del fiume, ricacciate indietro.

Dal mare agli argini spezzati fu un nuovo traboccamento: Castelvoturno ben presto fu sotto di oltre un metro d'acqua, che defluiva nelle campagne circostanti, trovando opportuno sfogo nei canali di bonifica ed in quelli dei Regi Lagni. Il ponte sulla Domiziana, recentemente inaugurato, sopportò ben presto una pressione enorme di acqua e detriti.



Una centrale idrovora bloccata dalle acque

La Domiziana, rimasta unica arteria a collegare Roma con Napoli, dopo il blocco dell'Autostrada e della Appia, cominciò a diventare intransitabile in alcuni punti.

Miracolosamente smise di piovere ed un pallido sole illuminò la piana allagata: a monte del Volturno, fino a Capua, la situazione migliorava a vista d'occhio, man mano che l'ondata di piena si esauriva, non essendo più rigonfiata dalla pioggia e dal Calore che ormai aveva « raffreddato » i suoi « bollori ».

Ma nello stesso tempo cominciava la tragedia a valle, dove si riversavano migliaia di metri cubi di acqua, che il mare non ancora riceveva.

Un lago fangoso e limaccioso saldò le acque del Volturno a quelle del Lago Patria, attraverso le campagne di Villa Literno, estese nel pantano al di sotto del livello del mare.

Le centrali idrovore furono ben presto allagate e non più in grado di funzionare per smaltire l'acqua;

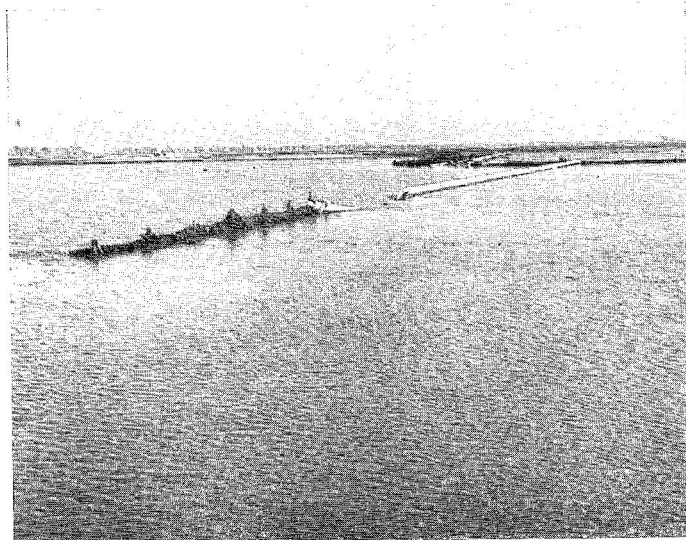
centinaia di casolari isolati, mentre nel cielo volteggiavano gli elicotteri, planando sui tetti delle case dove la gente era arroccata, cercando di sfuggire alla piena.

Sulla corrente galleggiavano centinaia di bufali, mucche, maiali, animali di ogni genere, uccisi dalla piena e le cui carcasse si depositavano sui rialzi del terreno.

A poca distanza dall'idrovora di Tamerici due cacciatori vennero sorpresi dalla piena: uno riuscì a fuggire, l'altro, il 21enne Castrese Di Guida da Giugliano, fu travolto dalle acque; venne ritrovato annegato dopo alcuni giorni di ricerca.

Centinaia di ettari di terreno coltivato vennero sommersi, animali costretti nelle stalle, divenute umide prigioni, il fieno distrutto, il grano irrecuperabile, frutteti rovinati.

E nello stesso tempo centinaia di canalette di bonifica, ponti, adduttori, strade vicinali risentivano le tremende conseguenze del passaggio delle acque, con cui si accompagnavano tronchi d'albero e detriti.



Il « pantano » al di sotto del livello del mare

Poi venne il sereno ed il sole illuminò un triste spettacolo di desolazione: la Domiziana, vista dallo alto del Grand Hotel di Coppola Pinetamare, sembrava un istmo al centro di una laguna, con le acque del mare da un lato e la piena del fiume dall'altro.

Faticosamente le centrali idrovore ripresero a funzionare, per smaltire l'acqua depositata nel pantano, livellata ormai con quella del mare, e stagnante ancora in migliaia di ettari di terreno, nella zona di S. Sossio.

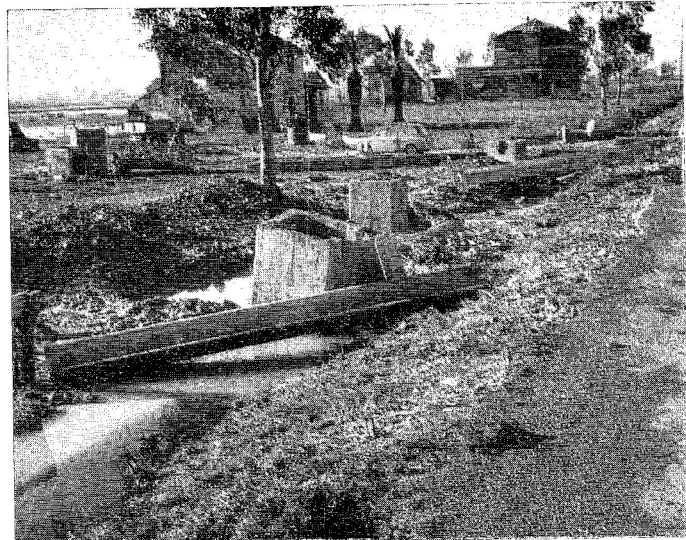
Per centinaia di famiglie il Natale diventava il giorno più « umido » della loro vita, anche perchè lo smaltimento delle acque avrebbe presupposto giorni e giorni, forse settimane, di lavoro di pompaggio, con la « spada di Damocle » di nuove piogge, che avrebbero condannato le centrali idrovore ad una « fatica di Sisifo ».

Da Nord, dall'Ente Delta Padano, arrivò un segno concreto di solidarietà con l'invio di tre pompe mobili di emergenza, a rinforzo degli impianti in funzione.

Il fiume intanto, sceso sotto il livello di guardia, tornava a sonnecchiare nel suo letto di secoli: ma

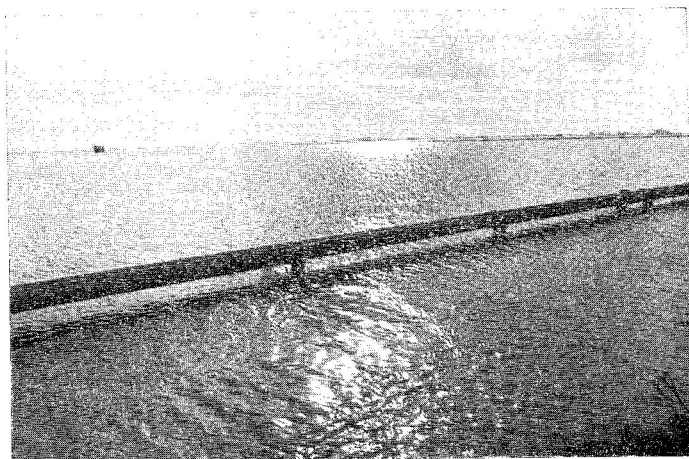
dormirà ancora quindici anni, prima di svegliarsi e ricordare tragicamente della sua presenza?

Il suo è un « letto » scomodo e lo dimostra uscendo con le inondazioni; bisognerebbe lavorare per rendergli il sonno più confortevole, con adeguate opere lungo gli argini ed alla foce.



Le canalette per l'irrigazione distrutte dopo il passaggio della piena

Altrimenti forse basteranno meno di quindici anni per un risveglio, senz'altro più tremendo di quello che per molte notti ha tolto il sonno a migliaia di persone, nei giorni indimenticabili di questo Natale 1968, men-



L'alba di un nuovo giorno sorge sul « Mar dei Mazzoni »

tre dall'alto degli spazi Borman, il comandante della navicella spaziale, trasmetteva a terra le sue note sulla Luna, definita desolata estensione di terra senza acqua...

a cura di M. De Simone

Nel prossimo numero dedicheremo ampi servizi agli interventi governativi e dei parlamentari a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione e al dettagliato consuntivo dei danni nel comprensorio del Volturno.

della quota di oneri per la sistemazione della strada (quota aggiuntiva rispetto ai normali contributi di bonifica) devono andare incontro ad un vantaggio limitato nel tempo, oppure a gravose manutenzioni che ricadono esclusivamente a loro carico.

A questo punto, quindi, ci sembra opportuno invocare provvedimenti che valgano ad assicurare la manutenzione delle opere senza ulteriori aggravii per la proprietà, almeno per tutta la durata dell'ammortamento della quota di spesa di sistemazione non coperta dal finanziamento pubblico.

3) Remora di carattere tecnico.

Si è potuto constatare, in base alla esperienza di questi ultimi anni, come in sede di esame ed approvazione dei progetti si sia manifestata la tendenza degli organi finanziatori a forfettizzare il costo delle strade interpoderali sulla base del « tanto a chilometro ».

Questa tendenza, se può riconoscersi giusta nel caso di strade che si sviluppino in pianura senza interferire con altre opere importanti (corsi d'acqua, altre strade, ecc.), non può essere condivisa qualora, per particolari necessità, si debba provvedere a costosi manufatti di attraversamento.

Ne consegue che in questi ultimi casi o l'opera non viene realizzata per il suo elevato costo, ovvero che i proprietari si sobbarchino a sostenere una spesa esorbitante rispetto alla utilità che i fondi ne ritraggono.

Ci sembra, quindi, che per questa e per le precedenti considerazioni svolte, tutto il problema della viabilità minore si riduca ad un maggiore impegno finanziario dello Stato. E che questo impegno sia, oltre che necessario, utile a diversi fini, lo dimostra il fatto che ormai tutte le opere pubbliche di bonifica servono non più un numero ristretto di proprietari, ma una intera popolazione agricola, e che in particolare le strade assicurano anche l'intensificarsi dei traffici extra-agricoli, di natura industriale, commerciale, turistica e, in definitiva, assicurano lo sviluppo economico di un intero territorio, i cui riflessi si risentono anche all'esterno.

In una prossima nota illustreremo alcune iniziative portate a compimento.

Dott. Paolo Rispo

Il punto sulla situazione



L'alluvione: 120 giorni dopo

Centoventi giorni da che le acque del fiume Volturno — non più contenute fra gli argini schiantati in vari punti, e prorompenti attraverso le « rotte » ivi determinatesi — inondarono e sconvolsero larga parte del comprensorio della bonifica consortile, trasformandone, come per gioco magico di luci, il sereno verde tenue di cui andava colorandosi, quale promessa di premio per l'umana fatica, in fosco giallo plumbeo premonitore invece di giorni difficili o desolati.

Ricordato l'impegno e gli sforzi tesi fino al limite delle umane possibilità, espliciti con coordinata continuità dai vari competenti uffici, validamente sorretti da tutte le Autorità di Governo, Politiche ed Amministrative, vanno doverosamente segnalate la prontezza e la sollecitudine dei provvedimenti posti in essere per far fronte alle più pressanti esigenze della critica situazione e per un graduale ripristino delle opere danneggiate, nonché l'azione che dette autorità ed uffici — in assoluta comunione di intenti — vanno già svolgendo affinché, nei binari delle leggi attuali ed altre da emanarsi, trovino possibilità di soluzione e siano risolti tempestivamente problemi vecchi e nuovi, da cui soltanto potranno finalmente conseguire tranquillità per la popolazione e sicurezza per gli investimenti, già notevoli, in ogni campo.

Ancora oggi, a distanza di quattro mesi dall'evento lamentato — lunghissimi mesi per coloro, e sono tantissimi, che hanno certamente sofferto e forse sentono vacillare la propria fiducia nella comprensione e solidarietà

della comunità nazionale — non è agevole tracciare un esatto quadro delle conseguenze dell'alluvione, né quindi è consentito avanzare con date previsioni sui tempi di attuazione degli interventi necessari per sanare in toto le ferite riportate e per promuovere ed assicurare — con adeguate leggi e mezzi finanziari — la completa rinascita del vasto comprensorio a garantirlo contro il ripetersi di tali dolorosi avvenimenti.

Ma la sensibilità di tutti gli organi responsabili, viva come si è detto sin dal pronunziarsi dell'evento, non si è mai affievolita nel tempo trascorso, durante il quale si è operato col massimo impegno, anche se di questo impegno non si sono ancora avuti i concreti benefici risultati propostisi.

In particolare, l'azione del Consorzio di Bonifica che ha fatto leva sulla concentrazione di ogni forza a sua disposizione, è stata svolta spesso in condizioni di notevole difficoltà, talvolta anche con sistemi e mezzi forse inadeguati alla gravità della situazione, ma sempre informata nella ferma, doverosa volontà di recare — per quanto possibile — sollievo al territorio consorziato.

E' ben vivo il ricordo del desolante spettacolo che questo territorio offriva all'indomani dell'alluvione: invasi dalle acque — e quindi paralizzati — tutti gli impianti idrovori a servizio della bonifica per prosciugamento meccanico (Tamerici, Casa Diana, S. Sossio, Litterno); sfondati lunghi tratti di argini dei canali principali nei quali confluivano oltre alle acque del proprio bacino anche parte delle acque di pie-

na del Volturno; strade sommerse e rese intransitabili; canalizzazione di bonifica interrite; reti irrigue danneggiate; e ovunque — in tutta la vasta zona alluvionata e paralizzata in ogni settore d'attività — più o meno sentite le conseguenze della grave situazione determinatasi.

La sollecita azione del Consorzio per avvisare e porre in atto gli interventi di somma urgenza si concretava, tra la fine del dicembre 1968 ed i primi del nuovo anno 1969, in dodici interventi per il complessivo ammontare di lire 245.000.000 autorizzati dal Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste. Di essi: dieci sono relativi a ripristino di opere di bonifica (impianti idrovori, canali e strade) per un importo di lire 205 milioni e due interventi relativi a ripristino del presidio della Traversa sul Volturno per un importo di lire 40 milioni.

Dalla Cassa per il Mezzogiorno sono stati disposti otto interventi, per il complessivo ammontare di lire 40 milioni, relativi ai più immediati lavori di chiusura delle rotte arginali, degli adduttori irrigui, di consolidamento delle opere provvisorie alla Traversa di Ponte Annibale e di riparazione degli impianti di sollevamento d'acqua per la irrigazione.

Ma anche nel settore privatistico e, cioè, dell'esercizio dell'agricoltura, il Consorzio ha visto impegnati i tecnici del Servizio Agrario ed Amministrativo, al fine di canalizzare, con sollecitudine, le provvidenze di legge nei confronti delle aziende agricole interessate dall'alluvione.

La collaborazione prestata all'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura nella identificazione dei singoli imprenditori agricoli danneggiati, la elencazione delle zone oggetto delle provvidenze in materia di sgravio fiscale e contributivo; i contatti con le organizzazioni di categoria, gli uffici pubblici all'uopo preposti e l'assistenza in genere ai consorziati per il non facile disbrigo delle pratiche amministrative, costituiscono l'altro aspetto dell'azione consorziale a sostegno dell'agricoltura del comprensorio.

Con tali interventi — in buona parte eseguiti — si è potuto far fronte alle immediate esigenze ed evitare i maggiori danni che indubbiamente sarebbero conseguiti all'andamento particolarmente sfavorevole del decorso invernale, causa la persistente piovosità protrattasi anche nella primavera già inoltrata.

Detto risultato — anche se il territorio alluvionato denuncia ancora zone acquitrinose e di precaria accessibilità

— può serenamente valutarsi positivo, ed esso sta a dimostrare che, pur fra innumeri difficoltà, si è ben operato nei limiti dei finanziamenti finora ottenuti e tenuto conto delle finalità che tali primi interventi si proponevano.

Ben altro, va subito avvisato, è necessario per riparare tutti i danni sofferti dalle opere consortili e per dare un definitivo assetto al comprensorio.

Il bilancio di tali danni non si è potuto ancora chiudere, né quindi si è riusciti a precisare la spesa occorrente al loro ripristino.

Agli interventi di somma urgenza dovranno seguire quelli urgenti e di ripristino generale della funzionalità delle opere e degli impianti. Espurgo e rimozione dei notevolissimi interrimenti della canalizzazione di bonifica; rifacimento della rete stradale di bonifica e interpodereale; definitivo assetto degli

impianti idrovori; ricostituzione e difesa delle arginature, rifacimento e rimessa in quota dei tratti danneggiati dalla rete irrigua; sistemazione e regolazione dei corsi di acque alte e consolidamento di relativi bacini; — queste le necessità sentite ed effettive il cui studio ed attuazione impegneranno totalitariamente l'organizzazione esecutiva consortile e il cui finanziamento dovrà trovare copertura non dagli stanziamenti ordinari, ma dagli invocati provvedimenti di carattere straordinario.

Ma l'importante problema, già posto all'attenzione degli Organi competenti, troverà — e si spera al più presto — l'adeguata soluzione, anche se l'attuazione di questa dovrà essere graduata nel tempo, in relazione alle disponibilità di bilancio.

Ing. Luigi GIURA

Il Voto dell'Amministrazione Consortile

Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno, nella riunione del 25 gennaio 1969,

UDITA l'ampia ed esauriente relazione fatta dal Presidente sui recenti eventi alluvionali che hanno investito gran parte del comprensorio di bonifica consorziale, ed in particolare le zone in sinistra del fiume Volturno, a causa della eccezionale piena di detto corso d'acqua;

CONSIDERATA la vastità delle zone allagate e la notevole entità delle inondazioni a lungo persistenti nonostante tutti i mezzi ed accorgimenti tecnici posti in atto allo scopo di accelerare il deflusso naturale od il prosciugamento meccanico dell'enorme massa d'acqua riversatasi dal Volturno nel comprensorio a seguito di rotte determinatesi nell'argine sinistro del detto fiume;

CONSIDERATO, altresì, che la ripetizione di tali eventi verificatisi più recentemente negli anni 1935, 1949, 1952 e 1968, non farebbe più configurare il fenomeno come eccezionale, bensì ne pone in evidenza il carattere di ricorrenza, con conseguenze disastrose per la conservazione delle innumerevoli opere di bonifica, irrigue e stradali, d'interesse pubblico e privato, per i pericoli cui sono stati e vengono posti, in particolare, gli abitati di Capua, S. Maria la Fossa, Grazzanise, Cancellò Arnone e Castelvoturno, nonché i numerosi nuclei rurali che popolano l'ampia plaga del basso Volturno;

CONSIDERATO, inoltre, che la non ancora realizzata sistemazione del bacino idrologico del Volturno e la mancanza di opere di modulazione delle piene, che pur da tempo sono allo studio dei competenti Organi dello Stato, continuano a costituire grave pericolo per tutta la zona valliva nella quale opere ed investimenti di ogni genere — già sviluppatissimi ed in via di ulteriore notevole incremento — possono essere sconvolti anche da un solo evento d'intensità simile a quelli lamentati;

RITENUTO, infine, che è quanto mai urgente ed indifferibile dare un definitivo assetto a tutto il bacino del Volturno, con tempestività di interventi e massiccio impegno di adeguati mezzi, allo scopo di assicurare la doverosa tranquillità alle popolazioni rivierasche e sicurezza di esercizio di tutte le sistemazioni e degli investimenti operati nella piana;

Su proposta del Presidente, ad unanimità

FA VOTO

1o) di richiamare l'attenzione dei competenti Uffici e delle Autorità di Governo sulla necessità di affrontare e risolvere con tutta la urgenza che i recenti avvenimenti hanno vieppiù evidenziato, l'ormai vecchio e ponderoso problema della definitiva, integrale sistemazione del fiume Volturno;

2o) di sollecitare dalle suddette Autorità il più vivo interessamento a che tale sistemazione — nel quadro delle emanate leggi per la difesa del suolo — abbia carattere prioritario per la indiscutibile importanza del fiume Volturno, che fra l'altro, ha così enorme riflesso sull'economia e sulla politica sociale della Regione Campana;

3o) di ottenere che per detta sistemazione del Volturno siano disposti tutti i mezzi tecnico-amministrativi e finanziari occorrenti per la risoluzione di ogni problema, principale e complementare, in una visione globale e definitiva.